

**BUFERA
IN PROCURA****Borraccetti, Md
«Scelta grave»**

«Una decisione grave e sbagliata». Così Vittorio Borraccetti, segretario nazionale di Magistratura democratica, ha commentato la

decisione della prima commissione del Csm su Coiro. Una scelta che «mette in crisi un ufficio importante come la procura di Roma... È grottesco che, dopo quanto è accaduto nel corso dei decenni passati alla procura di Roma, oggi e nei confronti di una persona come Michele Coiro si voglia dimostrare un rigore del tutto sproporzionato e ingiustificato».

«Ha pagato così la sua riservatezza»

Solidale tutta la procura romana

«Ha pagato la sua riservatezza, il suo lavorare in silenzio non rendendo visibile all'esterno la netta rottura con il passato». Incredulità, sgomento e preoccupazione alla Procura di Roma per la decisione della prima commissione del Csm che ritiene il procuratore capo Michele Coiro «incompatibile» con il palazzo di giustizia più importante d'Italia. I pm esprimono solidarietà e stima al procuratore e, adesso, sperano nella decisione del plenum.

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

■ Sgomento, incredulità, preoccupazione. Palazzo di giustizia: pochi i magistrati presenti alle cinque del pomeriggio, i telefoni sono roventi. La procura di Roma è stata colpita al cuore. È stata messa in discussione la massima carica, il procuratore capo Michele Coiro. «Incompatibilità funzionale», sostiene la prima commissione del Csm. È un terremoto violentissimo. I magistrati fanno quadrato intorno al loro capo.

Il pm Nello Rossi, che ha indagato sull'agente del Sismi, Mario Ferraro, mette da parte i fascicoli e si lascia andare alle riflessioni «perché è davvero il caso di farlo».

«Sono tre i punti sui quali soffermarsi - dice -. Anzitutto, la vicenda umana che non può essere dimenticata: Coiro è una persona di indiscussa moralità e professionalità, eppure stanno mettendo in discussione proprio questo; poi c'è il livello istituzionale di questo ufficio, che viene ributtato di nuovo in alto mare, affidato a prospettive del tutto incerte e, queste sì, nebbiose. Infine mi

chiedo quale direzione sta prendendo la magistratura. Queste forse - dice Rossi - sono le prime avvisaglie di quello che può accadere quando finisce l'accerchiamento esterno alla magistratura, quello che ha caratterizzato gli ultimi quindici anni. Queste meccaniche sono più pericolose di quanto non sia stata la pressione del potere politico». Amarezza, dice, perché si è aperta una battaglia che lui, «pessimista terribile», non prevedeva così cruenta. Nella sua stanza entra Adelchi D'ippolito, il collega che si è occupato delle inchieste sui fondi destinati al cinema e sulle cattedre universitarie. «Sono senza parole - dice - questa è una notizia che davvero non mi aspettavo». Li raggiunge Andrea Vardaro, e insieme decidono di telefonare a Coiro: colloquio riservato.

Pietro Saviotti è nella sua stanza, illuminata da una fioca lampada sulla scrivania invasa dai fascicoli. «Ho difficoltà a comprendere come per un'istituzione quale il Csm sia possibile indicare Coiro come il procura-

to meno compatibile con sede e funzioni rispetto a tutti gli altri procuratori che si sono succeduti dalla costituzione del Csm ad oggi», dice. Poi si sofferma sul profilo del suo capo. Lo descrive così: riservato, acuto, coerente con i suoi principi. E conclude: ha pagato la sua riservatezza. «La sua colpa è stata proprio questa - sostiene Saviotti - i suoi rapporti a volte difficili con i mass media non hanno reso sufficientemente visibile la linea di netto cambiamento rispetto al passato che ha portato avanti». È la convinzione di tutti: ha lavorato troppo in silenzio.

Polemiche con il Csm? «Non c'è spazio per la contrapposizione alle istituzioni, è fuori discussione la soggiezione alle regole. C'è spazio però - aggiunge Saviotti - per un sforzo per comprendere e valutare liberamente quello che è successo».

Roberto Cavallone si aspettava la decisione della commissione del Csm. Dice che «Michele ha commesso una sola leggerezza: quella di chiedere il trasferimento del maggiore Cataldi a voce, e non per iscritto. Però alcuni suoi predecessori hanno commesso leggerezze ben più gravi di questa». Tutti sperano in un capovolgimento della situazione quando sarà il plenum a dire l'ultima su Coiro. Lo ribadisce il procuratore aggiunto Ettore Torri, che non voleva credere alla notizia. «Non me lo aspettavo - ha detto - pensavo che la prima commissione avrebbe accettato le ampie giustificazioni che il procuratore aveva fornito». Il suo collega Italo Ormanni, invece, non vuol



L'interno della Procura di Roma

Pedone/Contrasto

le neanche parlare con i cronisti. Giovanni Salvi, il pm che ha indagato sulla strage di Ustica, è stupito. «Ho grande stima di Coiro - dice - e credo che abbia fatto molto per un ufficio giudiziario che ha cercato di lavorare con serietà e con chiarezza. Mi sembra che in una situazione in cui tutti i sostituti e l'intero foro manifestano fiducia in Coiro, non vi sia davvero ragione per un suo trasferimento d'ufficio». Franco Lonta non dà una valutazione della decisione, perché «ho il massimo rispetto per le decisioni degli organi istituzionali, sono però sicuro che il plenum sarà

la sede migliore perché la vicenda di Coiro sia chiarita positivamente affinché Coiro continui la sua preziosa dirigenza nell'ufficio». Scende in campo anche l'avvocato Carlo Taormina: ritiene «incomprensibile che, dopo quanto è accaduto a Roma negli ultimi 15 anni ed oggetto ora delle indagini milanesi, proprio Michele Coiro possa essere raggiunto da un giudizio di incompatibilità ambientale». Soltanto al pian terreno c'è chi accoglie la notizia con soddisfazione. Sono gli autisti del palazzo. Dicono: meno male che se ne va, era antipatico».

DALLA PRIMA PAGINA**Un duro paradosso**

trasferimento del capo della procura romana, sospettato di negligenze e di errori di valutazioni nel caso Squillante, il giudice accusato dai colleghi milanesi di aver accettato tangenti per aggiustare processi. Ora, se è vero che molto spesso il Plenum accoglie la proposta della commissione, è altrettanto vero che quel tipo di proposte sono state quasi sempre prese all'unanimità. Nel caso di Coiro, invece, quattro consiglieri hanno votato a favore del trasferimento, uno si è astenuto e un altro ha votato contro. È il segno di una lacerazione profonda, forse la più profonda - al di là dei numeri - che abbia mai segnato questo Csm. Proprio per questo, nulla esclude che il plenum possa capovolgere la decisione. Già hanno pesato e peseranno ulteriormente in sede definitiva, la vicenda personale di Coiro, i rapporti di stima professionale, il senso condiviso di una giustizia imparziale ma non «moralistica», lo scenario storico-politico in cui la vicenda in questione sarà collocata e discussa. E non è certo marginale il fatto che Caselli, avvocato di Coiro, abbia fatto riferimento al ruolo svolto dal suo assistito nello smascherare tutta la vicenda Sisde lì dove si tentò di coinvolgere anche il capo dello Stato. Ma per ora sappiamo che la commissione ha escluso l'archiviazione del caso ed ha escluso anche la «soluzione intermedia», quella del rinvio degli atti al ministro di Grazia e Giustizia e al Pg della Cassazione per valutare l'ipotesi di un'azione disciplinare. Di questo non si può che prendere atto, tanto più che anche tra coloro che hanno votato contro Coiro ci sono persone di altissimo profilo, verso le quali sarebbe davvero fuori luogo nutrire il sospetto di voler partecipare ad operazioni «punitive» o ad una sorta di guerra tra magistrati.

E prendere atto di questa volontà vuol dire riconoscere che questo Csm, al di là di giochi e manovre sempre possibili, è in grado di svolgere la propria funzione in autonomia, eliminando zone di privilegio.

E vuol dire anche riconoscere che i magistrati sono capaci di autocontrollarsi più e meglio di altri poteri e di altre categorie. Ricordiamoci del caso Previti, un avvocato che ha esercitato dentro e fuori (ma più fuori) delle aule giudiziarie con una disinvoltura che è oggetto di numerose inchieste e che ha intascato parcelle che a giudizio di suoi colleghi e amici di partito (Carlo Taormina) non sono assolutamente compatibili con la professione. Ebbene, che riflessione autocritica è stata mai avviata da quell'ordine professionale? Quale misura preventiva è stata suggerita?

E da una professione all'altra. Proprio ieri, ad un convegno della Federazione nazionale della stampa, il presidente, dovendo sottolineare la necessità di un maggiore autocontrollo ha proposto la costituzione di un «Csm dei giornalisti». E così un'istituzione, non priva di limiti, certamente riformabile e spesso critica, ora viene addirittura indicata a mo' di esempio.

Forse si è finalmente capito che strutture di autocontrollo efficienti, rigorose e imparziali sono la via migliore per scoraggiare suggestioni esterne ed autoritarie.

[Marco Demarco]